

# CALABRIA

Bollettino N. 6 - febbraio 1961

Edizioni  
Galleria  
delle Ore

*Inaugurazione sabato 25 febbraio 1961*

*La mostra rimarrà aperta dalle ore 11  
alle ore 13 e dalle 16 alle 19,30 com-  
presa la domenica.*

Galleria delle Ore - Milano - Via Fiori Chiari, 18 - Telef. 80.33.33

E' la prima volta che Ennio Calabria espone a Milano. Chi sa vedere, vedrà che cosa c'è — e, perchè no, che cosa ci sarà — nella sua pittura: insomma, come si dice volgarmente, che cosa bolle in pentola. Più difficile è per me dire, senza il soccorso dei quadri dipinti in precedenza, da dove viene questa sua vivacissima mobilità di interessi, di quali giuste intuizioni e di quali coraggiosi errori sia già fatta la sua breve ma fertile storia di giovane pittore.

Impulsivo e spericolato, Calabria ha incominciato col sorprendere sin dai suoi primi passi, intorno ai vent'anni (oggi ne ha 24). Sembrava aver rimuginato a suo modo tutto un filone della secolare storia del realismo moderno, Michelangelo ed il presentimento del crollo dei valori di un'epoca, il manierismo cinquecentesco e le sue acute contraddizioni, le « impennate » dei veneziani e dei romantici, il dubbio cézanniano.

Si era « divorato » tutto questo con gli occhi, leggendo spesso in modo confuso quel che c'era dietro l'instabilità delle forme. E poi non tutto sembrava certo essergli pervenuto attraverso le più recenti mediazioni della cultura figurativa e della cultura « tout court ». Tanto che le suggestioni di origine più lontana (gli « squarci » michelangeloeschi, per esempio) irrompevano a volte nel quadro con tutto il loro peso, positivo e negativo. Una cosa è comunque certa: malgrado tutto ciò, egli appariva già come un tipo di giovane artista lontano le mille miglia dal nefasto modello dell'« enfant prodige » e delle sue mimetiche virtù. La sua mano non era viziata. E, quel che più conta, il suo pensiero era discontinuo fin che volete, ma assolutamente non viziato.

Certo, quella sua estrema sensibilità al « fascino degli stili », lo esponeva al rischio dell'eclettismo, ma nel linguaggio composito già si faceva strada la ricerca ansiosa di duttili strumenti per cogliere il reale nella sua complessità e mutevolezza, per capire che cosa si nasconde dietro le sue apparenze, per coglierne le contraddizioni.

Dopo un anno di simili sondaggi (e « vertigini ») egli appariva — infatti — in polemica con sè stesso, allarmato dai pericoli (reali ed immaginari) della versatilità, teso a combatterli sfoltendo la visione e le immagini atte a proiettarla sulla tela, con una serie di dipinti ispirati ad una sorta di monocorde e solenne « pathos », in curiosa contraddizione con la natura polemica dei temi. Poi sono intervenuti ancora l'insofferenza dei limiti, i dubbi radicali sulla dimensione e sul destino attuale di una poesia (sia pure vibrante) dell'episodio e tutte le inquietudini dei primi tempi sono ritornate a galla, alla luce di una nuova prospettiva di lavoro intravvista in quella parentesi di disciplina e di insofferenza, ad un tempo.

Questa prospettiva ideale oggi ha preso corpo nel perseguimento dell'ambizioso obiettivo di una moderna « allegoria ». Con piglio dinamico ed accenti fin da ora assai personali — secondo me — questa difficile impresa prende le mosse ora dalla lezione di Goya, ora da quella dei messicani, ora da quella degli artisti del filone sociale dell'espressionismo. L'intento, appassionante, presume una « riforma » della visione e del linguaggio, la cui chiave credo sia in qualche modo offerta, qui, da un quadro come « La famiglia del pittore ».

Calabria aveva già dipinto, l'anno scorso, nelle « Casalinghe che dormono » questi due personaggi di donne ai bordi di un letto: la prima, tutta rannicchiata nelle sue quattro ossa di vecchia, l'altra lievitante nelle monumentali e diafane forme della maternità. L'una e l'altra le ritrovate ne « La famiglia del pittore », ma esenti da quell'intima macerazione, sottratte a quella cerca ed opaca atmosfera d'« interno ».

Esse sono sul ciglio del letto, questa volta, come sul ciglio della terra, in bilico tra vita e morte, con il ritratto (venato di ironia) del pittore testimone ed interprete, che le sovrasta e dentro uno spazio ed un tempo dilatati, riflettenti la soggettività dell'uomo e la oggettività della storia.

In questo quadro, che rappresenta una sorta di esperienza di transi-

zione, Calabria è stato evidentemente facilitato (anche se la cosa va intesa in senso tutto relativo) dal fatto di aver ripreso ed ampliato un'idea già realizzata in precedenza. E' possibile che questo dipinto appaia a taluni come uno dei più organici, uno dei più realizzati di questa mostra. E' anche possibile che più di una delle altre sue tele appaia, agli stessi, per converso, sospesa all'incognita della ricerca, dell'esperimento. Ma è cattivo lettore di quadri, io penso, chi non sappia cogliervi le idee in movimento e la potenzialità delle forme di espressione.

A me questi « esperimenti » sembrano tutti già concretamente penetrati da un'ansia di verità e marcati da più o meno nette, ma a volte assai acute, intuizioni circa il modo di procedere verso quel tale obiettivo di una moderna « allegoria »: percuotendo il reale da tutti i lati, unificando i punti di vista in uno scattante contrappunto di soggettività ed oggettività, utilizzando, a questo scopo, (e simultaneamente) i più efficaci strumenti di scandaglio e di sintesi offerti dalla pittura contemporanea. Il colore puro e « traslato » ed il colore composito, i punti di vista fissi e quelli in fuga, le immagini contemporanee e le immagini estemporanee.

Con questa molteplicità di mezzi, critica del costume e critica radicale delle sovrastrutture della società moderna cercano i nodi delle contraddizioni nell'individualità del personaggio e nella proiezione degli ideali della collettività, secondo una logica che è un po' quella dell'« apologo » che getta un ponte fra la temporalità dei caratteri e l'atemporalità dei simboli.

Più di una di queste tele (ognuna delle quali sonda una direzione, mette sul tappeto una ipotesi figurativa) contiene — malgrado o contro le discontinuità di espressione — una prospettiva concreta di lavoro. Tutte, poi, sono attraversate da un'emozione. Penso che sia difficile, oggi, chiedere (ed ottenere) di più da un giovane pittore.

DUILIO MOROSINI

*ENNIO CALABRIA, nato a Tripoli nel 1937.*

*Ha studiato all'Accademia di Belle Arti in Roma.*

**Mostre collettive:**

*Premio Diomira, Comunità delle Arti, Milano; Premio Arezzo; Premio Fiesole; Premio Genazzano; Premio Cinecittà; Three Directions, San Francisco, Calif.; Pittura Italiana Contemporanea, Lima, Perù; Nuovo Realismo Italiano, Galleria La Nuova Pesa, Roma; VIII Quadriennale Nazionale d'Arte Italiana, Roma; Festival della Gioventù, Vienna; Galleria in Piazza, Spoleto; Nuovi aspetti del Realismo, Trieste e Parma; Premio del Fiorino, Firenze.*

**Mostre personali:**

*Galleria La Feluca, Roma, 1958.*

*Galleria Obelisco, Roma, 1960.*

*Teatro Comunale, Modena, 1961.*

*Teatro Comunale, Parma, 1961.*

**Premi:**

*Premio Fiesole, (II premio).*

*Premio Genazzano, (premio acquisto).*

*Premio Cinecittà, (premio acquisto).*

*Premio Arezzo, ed. 1959, (premio acquisto).*

*Premio Arezzo, ed. 1960, (premio acquisto).*

*Premio Via Frattina, Roma, 1960.*

*Premio Maggio di Bari, 1960, (premio acquisto).*



*“ La famiglia del pittore ..*